

INTERNAZIONALISMO O BARBARIE !

Auschwitz, la barbarie civilizzata

“Nella beata notte dell’ignoranza quando tutti i gatti sono grigi” Franz Mehring

Perché è necessario parlare ancora dei lager nazisti 78 anni dopo la fine della seconda guerra mondiale? Se c’è un argomento nella storia del ‘900, in cui la superficialità prevale sulla complessità degli avvenimenti, è proprio questo, come cercheremo di dimostrare.

Quanti sanno che il primo lager aperto dai nazisti, solamente due mesi dopo la presa del potere da parte di Hitler, fu Dachau?

Dachau fu aperto nel marzo del 1933 alla periferia di Monaco di Baviera con lo scopo



*Arrivo degli Ebrei Ungheresi ad
Auschwitz-Birkenau, 27 Maggio 1944*

di “rieducare” gli oppositori di Hitler. I vertici del partito nazionalsocialista non fecero mistero delle finalità del lager, reso necessario dall’enorme numero di arresti operati contro socialisti, comunisti, democratici dopo la conquista del potere nel gennaio ‘33. Ma Dachau (‘33) e Flossenburg (‘35), Esterwegen (‘34), Sachsenhausen (‘35), Buchenwald (‘35), Terezin (‘39) presuppongono la riscoperta di un capitolo volutamente poco noto della storia tedesca: la massiccia opposizione politica al fanatismo hitleriano che fu cancellata con misure estreme di violenza quotidiana, soprattutto dopo

l’incendio del Reichstag il 28 febbraio 1933. Alla fine del 1933 erano operanti circa 50 campi di concentramento sotto il controllo delle SA e delle SS.

Enzo Collotti (“La Germania nazista”, Einaudi, 1962) sostiene che dall’autunno ‘33, 45 campi erano in funzione con 40 mila detenuti di cui 311 erano ex-parlamentari (45 membri del Reichstag erano già stati assassinati). Alain Grosser (“Dieci lezioni sul nazismo”, Rizzoli, 1977) scrive: “Nel 1933 i tribunali pronunciarono 40 mila condanne per crimini e delitti politici, nel ‘35 85 mila, nel ‘36 90 mila. Dal 1933 al ‘38, 345 mila

tedeschi subirono condanne come oppositori politici'. Solo dopo l'attentato a Hitler del 20 luglio 1944 vi furono 7 mila arresti e 4.980 esecuzioni.

Quanti tedeschi passarono per i campi di concentramento?

La cifra oscilla fra 700 mila individui e un milione (George Sandoz, "Les Allemandes qui ont défié Hitler", Pigmalion, 1986). Se pensiamo che la Germania nel '39 con le annessioni arrivava a 87 milioni di abitanti, almeno un cittadino tedesco su 87 lottò contro il regime delle camicie brune e di questi non pochi persero la vita.

Per anni si è voluto credere che tutto il popolo tedesco fosse stato fanatizzato da Hitler per poter punire duramente, dopo il 1945, la Germania con la divisione in due stati antagonisti. In realtà, come abbiamo mostrato, sacche di resistenza attiva e passiva contro la propaganda nazista furono presenti nella realtà tedesca dal 1933 lungo tutti i 12 anni di dominio nazista. In ogni caso le adunate di massa, il mito del Führer, il nazionalismo estremo e il disprezzo delle razze non ariane furono il prodotto dello smantellamento rapido di quelle tradizioni socialiste e democratiche che avevano rappresentato un punto fermo nella storia tedesca ed europea.

Solo la violenza estrema e brutale della soldataglia nazista, di cui Dachau è più di un simbolo, poteva trasformare il paese di Marx, Engels e Rosa Luxemburg nella brutale nazione imperialista volta alla conquista dell'intera Europa. Solo la sconfitta nella



Auschwitz: ebrei ungheresi appena arrivati in fila per la selezione, maggio 1944

prima guerra mondiale e l'ignominioso trattato di Versailles (1919) con la terribile crisi del '29 potevano trasformare il paese in cui erano risuonati i versi di Schiller nella "Nona" di Beethoven ("Tutti gli uomini saranno fratelli") in una macchina da guerra poderosa e bestiale. Ma non c'è solo il caso di Dachau e la resistenza tedesca al nazismo a rendere intrigante l'argomento lager. Il 27 gennaio, per decisione del Parlamento italiano (luglio 2000), sarà commemorata la Shoah, ossia la deportazione e la morte nei lager e in altri contesti di sei milioni di ebrei. Ma quanti sanno

che a questo numero terribilmente alto dobbiamo aggiungere alcuni milioni di russi, polacchi, lituani, italiani, greci, serbi, francesi, inglesi... morti nei lager?

Quanti partigiani di ogni nazionalità finirono nei lager?

Certo il popolo ebraico ha pagato un prezzo altissimo in fatto di sofferenze e morti ridotti in cenere (tra il 56 e il 64 per cento delle comunità europee dell'anteguerra), ma lo sterminio del popolo ebraico non deve farci dimenticare che il razzismo nazista fu spietato con tutte le popolazioni considerate "inferiori" e avversarie del Terzo Reich. I russi, per esempio, in quanto comunisti, erano trattati alla stregua di pericolosi avversari e in più appartenevano alla "razza slava", una razza di "sotto-uomini", una razza schiava dei "padroni del mondo". **Ma la giornata del 27 gennaio, per non tradirne lo spirito, invita a ricordare "gli altri lutti che hanno segnato la storia dell'ultimo secolo..."**. Quel giorno sarebbe opportuno ricordare anche lo spaventoso numero di morti della seconda guerra mondiale (non meno di 50 milioni), i massacri

della Wehrmacht e delle SS in Italia (6.800 militari, 44.720 partigiani, 25.000 civili di cui 580 bambini assassinati a sangue freddo); l'apocalisse di Dresda, Colonia e Berlino, il massacro di Katyn compiuto dai sovietici contro gli ufficiali polacchi, Hiroscima, Nagasaki... i GuLag dell'età di Stalin.

Un altro aspetto che in genere si crede di conoscere riguarda i motivi che spiegano l'altissimo numero di vittime dei lager. In genere si risponde chiamando in causa il

fanatismo delle SS e le teorie aberranti sulle razze che dovevano scomparire, oppure essere schiavizzate. Altri studiosi più portati ad analisi trascendentali, però completamente slegate dalla realtà, credono che il "Male assoluto" abbia dominato le menti dei tedeschi oppure che il lager sia totalmente incomprensibile, cioè fuori dalla logica umana. Un



Auschwitz: vittime dei nazisti fotografate prima della morte

documento, tratto dal testo "Il disonore dell'uomo" di K. Schnabel (Lerici, Roma 1998), risponde molto bene alla domanda che ci siamo posti.

I nazisti avevano quantificato con scrupolo amministrativo spese e ricavi per ogni deportato, non dimenticando quanto potevano ricavare impadronendosi di oggetti personali, oro dentario e soprattutto sfruttando il lavoro quotidiano fino allo sfinimento. Calcolando una permanenza media nel lager di tre mesi, detratte le spese del vestiario, del vitto e dell'incenerimento, il profitto risultava altissimo.

La crudeltà nei confronti dei singoli nasceva dalla consapevolezza nelle autorità tedesche di poter sfruttare un serbatoio quasi illimitato di manodopera: l'Europa orientale e sovietica e l'Europa balcanica, milioni e milioni di schiavi che avrebbero arricchito l'industria tedesca, le banche, l'alta finanza.

Furono almeno 8 milioni gli schiavi che lavorarono nell'industria tedesca del Terzo Reich, non meno di 2.500 aziende. I nomi delle aziende e delle banche più importanti sono ancora oggi il simbolo del capitalismo rampante tedesco: Allianz, Basf, Bayer, Bmw, Daimler, Deutsche Bank, Dresdner Bank, le acciaierie Hoesch; e poi Krupp, Siemens e Volkswagen, Continental e Agfa. Deutsche Bank, il "tempio" ancora oggi della finanza tedesca, fornì abbondanti capitali per la costruzione di Auschwitz e di 47 sottocampi che comprendevano l'universo concentrazionario del più tristemente famoso lager nazista. Terribili esperimenti medici furono compiuti nei lager in accordo con le industrie farmaceutiche tedesche, ad esempio la Bayer. Anche qui la logica del profitto è fondamentale.

Perché la macchina dello sfruttamento-sterminio non fu arrestata?

Gli alleati sapevano? Il "silenzio" di Pio XII fu un atteggiamento consapevole? Anche qui studi recenti permettono di dissipare la "nebbia" che per troppo tempo ha impedito di capire la realtà. Documenti riproposti recentemente dimostrano che gli alleati conoscevano benissimo ciò che avveniva nei lager, ma decisero lo stesso di non intervenire per non pregiudicare le operazioni belliche. Per esempio il 22 maggio

1943 il "Los Angeles Times" diede ampio spazio a un rapporto sull'assassinio dei detenuti ebrei ad Auschwitz sollevando una vasta eco, tanto che molti giornali ripresero la notizia: il "Washington Post", il "New York Herald Tribune", per fare un esempio (Frediano Sessi, "Auschwitz 1940-45", Rizzoli Bur, 2002). Più volte fu chiesto a Roosevelt e Churchill di bombardare le linee ferroviarie che conducevano ad Auschwitz, le richieste erano inoltrate dall'Agenzia ebraica internazionale perfettamente informata di quanto stava accadendo, ma non si fece mai nulla.

Ma perché non intervenne almeno il Papa dell'epoca, Pio XII?

Perché non si oppose al rastrellamento degli ebrei di Roma? Perché non denunciò i crimini nei lager, tranne solo un vago accenno nel discorso del Natale 1942? Probabilmente temeva che il cattolicesimo in Germania avrebbe subito le persecuzioni naziste; contemporaneamente però era presente in Pio XII, seppure abilmente camuffato, quell'antisemitismo cattolico responsabile delle terribili persecuzioni ai danni dell'ebraismo europeo nei secoli precedenti. Ricordiamo che



Campo di concentramento di Bergen Belsen - Dopo la liberazione - Ufficiale SS Franz Hössler - Cumulo di cadaveri dei prigionieri deportati

solo nel 1962 Giovanni XXIII cancellò dalle preghiere pasquali l'invito ignominioso a pregare per i "perfidi giudei"; ricordiamo che solo nel 1986 un papa ha fatto visita alla Sinagoga di Roma. Perché mai il Vaticano fu il primo Stato a riconoscere il governo di Hitler (8 aprile), addirittura poche settimane dopo la conquista del potere nel gennaio del '33? Eppure la politica ferocemente antisemita dei nazisti non era per nulla celata: il giorno prima del Concordato furono licenziati i funzionari che non erano di origine ariana. Il primo aprile invece era iniziato il boicottaggio contro le attività economiche degli ebrei. A quell'epoca il Nunzio apostolico a Berlino era il giovane cardinal Pacelli, futuro Pio XII. E' possibile che il cardinale di Cracovia, Adam Sapieda, non sapesse nulla di quanto avveniva a pochi chilometri di distanza, cioè ad Auschwitz? Non avvisò Pio XII? Come si evince da queste poche note sono molti i temi che dobbiamo ancora affrontare nel Giorno della Memoria, se vogliamo che questa ricorrenza non cada sempre più nella retorica.

"Solo così i gatti riacquisteranno il loro colore dissipando le tenebre dell'ignoranza" Franz Mehring

Giancarlo Restelli, Centro Filippo Buonarroti Milano

***Centro
Filippo
Buonarroti***



"Noi, invece, che abbiamo per patria il mondo, come i pesci il mare" Dante Alighieri

Brescia Gennaio 2023